

Conservazione dell'arte pubblica per una sostenibilità ambientale e sociale: l'esempio dei Paesi Dipinti
Atti di convegno (Cibiana di Cadore, 23-24 settembre 2024)
a cura di Elisabetta Zendri, Margherita Zucchelli, Aurora Cairoli

I beni culturali minori e il loro possibile ruolo nello sviluppo di un turismo sostenibile

Margherita Zucchelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This study explores the role of Venice's minor cultural assets – such as coats of arms, reliefs, and shrines – in promoting sustainable tourism. These scattered artefacts, strongly tied to local identity, are threatened by pollution, climate change, and mass tourism. By analysing their conservation state and mapping degradation, the project proposes new tourist routes that highlight this hidden heritage while also engaging citizens, students, and visitors in awareness and basic monitoring activities.

Keywords Minor cultural heritage. Sustainable tourism. Touristic pressure. Transformation. Monitoring.

A Venezia, accanto ai monumenti più noti e frequentati, come la Basilica di San Marco, Palazzo Ducale o il Ponte di Rialto, esistono una serie di elementi che, anche se meno noti ai più, rappresentano un patrimonio non solo artistico, ma anche storico, culturale e sociale di grande valore per la comunità veneziana. Si tratta di scudi, stemmi, lapidi, patere, formelle, edicole religiose, gocciolatoi, simboli religiosi, statue, elementi architettonici e decorativi disseminati in tutto il centro storico cittadino; costituiscono realmente una delle chiavi interpretative della città e rappresentano nel loro insieme un'entità che non ha riscontro altrove [fig. 1]. Spesso testimoniano eventi o periodi storici che la città ha attraversato, come nel caso di stemmi e leoni marciani scalpellati in seguito alla caduta della Repubblica nel 1797.



I libri di Ca' Foscari 28

e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917
ISBN [ebook] 978-88-6969-982-5 | ISBN [print] 978-88-6969-983-2

Open access

Submitted 2025-07-02 | Published 2025-10-20
© 2025 Zucchelli | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-982-5/002

Le prime testimonianze dell'importanza e della centralità di questo patrimonio per la comunità veneziana risalgono ai primi dell'Ottocento, quando si manifestarono le prime istanze per una ricognizione sistematica e per una tutela di questi beni. Al principio furono singole personalità erudite a farsi carico dei primi censimenti di opere erratiche, ma già sul finire dell'Ottocento è l'opinione pubblica cittadina a sottolineare il carattere pubblico di questo patrimonio culturale e farsi promotrice della sua salvaguardia, possibilmente in loco, per preservarne anche l'intima connessione con l'ambiente. Poi, in seguito alla pubblicazione di un elenco di queste opere da parte del comune avvenuta agli inizi del Novecento, si esaurì per un periodo l'interesse intorno a questi beni, fino alla metà degli anni Ottanta quando viene pubblicato un altro volume che raccoglie tutta la scultura esterna veneziana.

Già allora si faceva riferimento al problema della loro conservazione a causa dei processi di degrado legati agli inquinanti provenienti dagli impianti di riscaldamento, dagli scarichi dei mezzi di trasporto acquei e in misura ancora maggiore di quelli provenienti dal vicino distretto industriale di Marghera (Rizzi 1987).

In effetti, è noto che la qualità dell'aria e le condizioni climatiche hanno un impatto rilevante sulle superfici architettoniche esposte, aumentando l'intensità dei fenomeni di degrado come erosione, distacchi e formazione di patine biologiche, che, oltre a compromettere in maniera irreversibile il patrimonio, richiedono costosi interventi di manutenzione e restauro. A Venezia gli effetti climatici vengono ulteriormente intensificati dalla presenza dell'acqua di laguna, che viene assorbita dalle murature degli edifici o trasportata dal vento in forma di aerosol; i sali solubili in essa presenti sono responsabili di significativi processi di degrado fisico dei materiali (Falchi et al. 2019; 2023; Gnemmi, Falchi, Zendri 2022). L'incremento vertiginoso del turismo sta a sua volta comportando una trasformazione della città, anche in termini di degrado/usura delle strutture. Anche il World Heritage centre dell'UNESCO nel luglio 2023 ha sottolineato come «il continuo sviluppo, gli impatti dei cambiamenti climatici e il turismo di massa rischino di provocare cambiamenti irreversibili all'eccezionale valore universale della città»,¹ tanto da avanzare l'ipotesi di inserire Venezia nella lista dei patrimoni in pericolo.

¹ Ove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'Autrice.

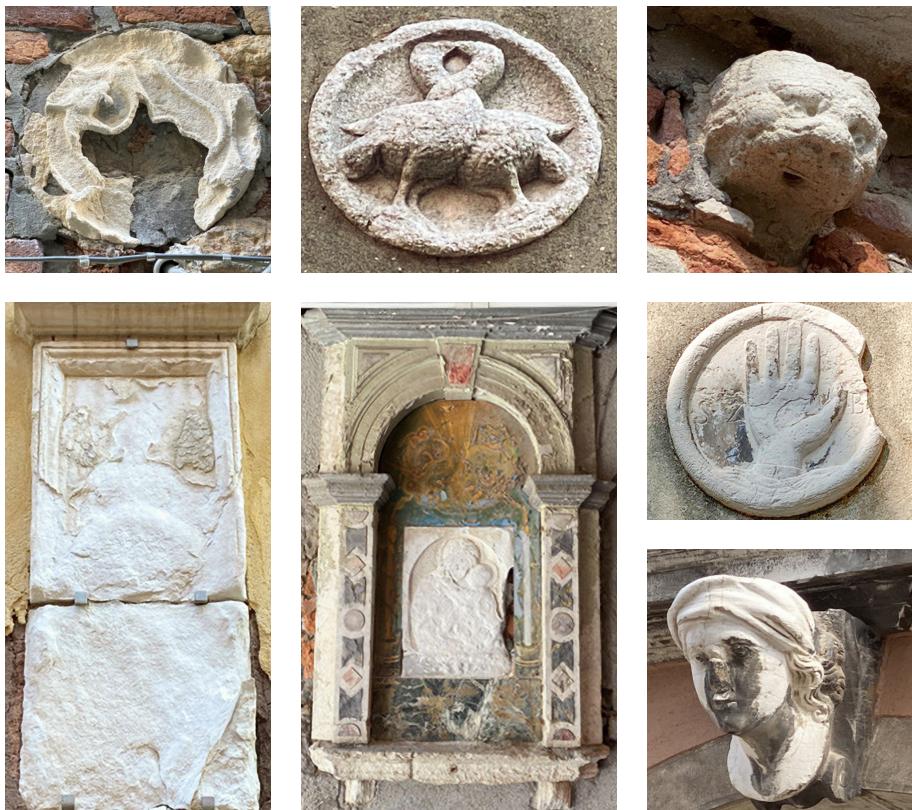


Figura 1 Fotografie di alcuni dei beni minori veneziani situati nel sestiere di Cannaregio. 2024. Venezia.
Su concessione di Doriane Vallongo, Nucleo Tutela Beni Culturali della Protezione Civile di Venezia

Questi beni ‘erratici’ – termine che in questo caso fa riferimento al grande uso del riuso e del reimpegno che si fece di queste sculture ornamentali o di parte di esse nei secoli – rappresentano un patrimonio proprio per i significati e gli usi che gli abitanti della città attribuiscono loro, come anche ribadito nella Convenzione di Faro (2005). In diversi documenti europei (ICOMOS Climate Change and Cultural Heritage Working Group 2019; Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali 2022), inoltre, viene sottolineato il ruolo del patrimonio culturale nell’educare la società ai cambiamenti a cui si trova di fronte; in questo senso il patrimonio culturale diventa da una parte un veicolo per comunicare informazioni e sottolineare gli effetti del cambiamento climatico e del turismo di massa e dall’altra parte uno strumento per generare un senso di identità, appartenenza e di attaccamento a questi beni da parte della comunità e quindi spingerla

a intraprendere azioni che vadano nella direzione di preservare il proprio patrimonio culturale.

Se il turismo di massa è strettamente legato all'unicità del territorio della laguna, il patrimonio identitario della città, cioè dei cittadini che la abitano, è rappresentato anche da tutto quel numero considerevole di manufatti già menzionati in precedenza, che per gli abitanti fanno parte della quotidianità.

Attualmente è il Nucleo Tutela Beni Culturali della Protezione Civile del Comune di Venezia che si sta occupando di censire questi beni (Protezione Civile Di Venezia). Il gruppo di volontari utilizza delle apposite schede di catalogazione fornite dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna nelle quali sono riportati diversi dati relativi al bene: tipologia di edificio, orientamento, indirizzo, latitudine e longitudine, altezza rispetto al piano di calpestio, dimensioni, materiale, breve descrizione dell'opera e del suo stato di conservazione, data della verifica e fotografie. Grazie alla collaborazione tra il Comune di Venezia e «Spoke 9 Cultural Resources for Sustainable Tourism» del progetto PNRR CHANGES – *Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society* – è stato possibile accedere al database degli oltre 5.000 beni censiti dal 2006 ad oggi. Si tratta di un'enorme quantità di materiale, tra cui fotografie recenti e di archivio che risulta fondamentale per valutare l'evoluzione del degrado di questi manufatti in un sistema complesso come quello della laguna di Venezia, anche alla luce dei cambiamenti climatici in atto. Quanto già disponibile è stato integrato con altre numerose immagini provenienti sia dall'archivio della Protezione Civile che da archivi fotografici privati e da documentazione fotografica pubblica ed è in corso una valutazione della vulnerabilità di questi beni attraverso l'utilizzo di un modello matematico per l'identificazione delle principali trasformazioni morfologiche dei manufatti nel tempo. L'obiettivo è di realizzare una mappatura del degrado a livello cittadino che permetta di evidenziare aree della città maggiormente soggette al degrado e quindi dove attivare azioni di manutenzione specifiche. Inoltre si vuole valutare se e come il turismo impatti realmente sul patrimonio culturale veneziano, comparando lo stato generale di conservazione di elementi collocati in aree a diverso afflusso turistico.

La valutazione del degrado è stata fatta attraverso l'utilizzo di alcune tecniche di indagine non invasive per l'analisi *in situ* di questi manufatti, che hanno permesso di caratterizzare le superfici e individuare i prodotti derivanti dal degrado chimico del supporto e la presenza di deposizioni di aerosol.

Il lavoro qui presentato nasce quindi dall'esigenza di diffondere la conoscenza diffusa di questo patrimonio, in modo da avvicinare la comunità che vive la città a questi beni e alla loro cura, uscendo da quello che di fatto è ancora un modello di conservazione *top-down*.

in cui è l'ente di controllo e gestione del patrimonio che assume l'iniziativa di monitorare e agire su specifici manufatti.

Per questo si vuole mettere a punto una metodologia di monitoraggio dei manufatti, basata sulla rilevazione di parametri morfologici più significativi, che possa coinvolgere non solo i volontari della Protezione Civile ma anche i cittadini veneziani, gli studenti delle scuole e i turisti stessi.

Accanto a questo obiettivo, che permetterà di realizzare delle mappe di vulnerabilità dei manufatti, si vogliono realizzare nuovi percorsi turistici che raccontino una storia di Venezia diversa da quella consueta che porta su di sé le trasformazioni in parte legate a precisi intenti (lo spostamento del bene, la narrazione, le modifiche estetiche oltre che quelle legate a interventi conservativi) e in parte inevitabili, dovute all'ambiente e all'impatto antropico che questi oggetti hanno subito nel corso del tempo.

Molti di questi beni, infatti, si trovano oggi in condizioni di conservazione molto critiche, se non addirittura pessime, e la sensazione è che, se non vengono intraprese azioni di salvaguardia, questo patrimonio continuerà a degradarsi sempre di più fino a sparire. La proposta di percorsi turistici alla scoperta di questo patrimonio potrebbe essere il primo passo per risvegliare una consapevolezza del fatto che, se questo patrimonio venisse a mancare, genererebbe la stessa sensazione di lutto legato alla perdita di una persona che siamo abituati a vedere, rappresentando quindi una perdita irreversibile e dolorosa. Viene qui illustrato a esempio uno dei percorsi turistici attraverso i beni minori veneziani, proposto dal gruppo di ricerca in Sciences and Technologies for Cultural Heritage Conservation di Ca' Foscari in occasione della Notte Europea della Ricerca (Venetonight) del 27 settembre 2024.

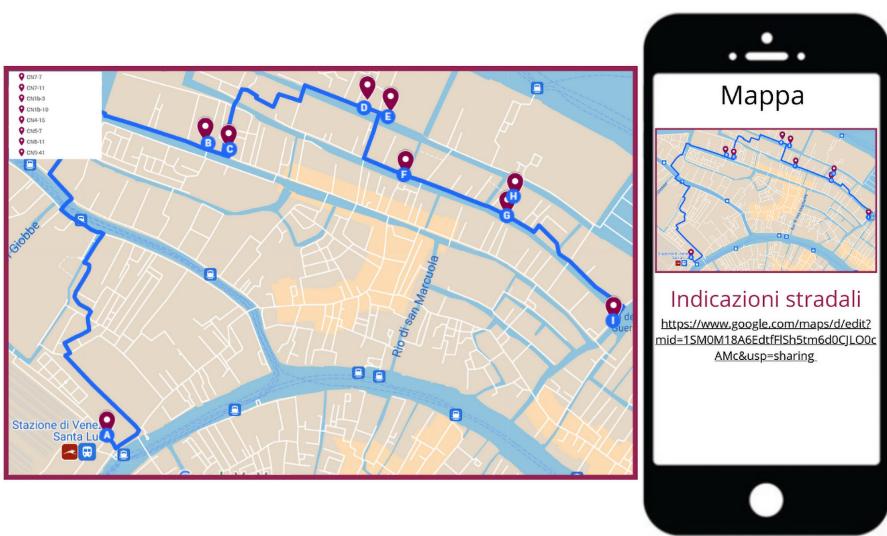


Figura 2 Mappa del percorso attraverso i beni minori del sestiere di Cannaregio, presentato in occasione della Notte Europea della Ricerca. 2024. Venezia. © Autrice

I partecipanti all’attività hanno potuto accedere direttamente dai loro smartphone, attraverso un codice QR, alla mappa [fig. 2], e a tutti i materiali relativi alle opere incluse nel percorso proposto.

Per ciascuno dei beni inclusi nel percorso proposto sono stati riportati dati riguardanti denominazione, ubicazione, tipologia di bene, materiale, insieme a fotografie recenti e di archivio dell’opera e a una descrizione delle condizioni di conservazione dell’opera., basata su dati oggettivi e indagini scientifiche.

Sono state poi riportate informazioni e curiosità di carattere sociale e storiche che riguardano o hanno riguardato nel passato questi beni. Un esempio riguarda l’edicola religiosa che si trova in sotoportego Corte Nova – fondamenta de le Capuzzine 3034, che si presenta oggi in condizioni di conservazione pessime. La leggibilità dell’opera è infatti compromessa a causa dell’avanzato stato di degrado sia della lunetta lignea dipinta, sia del rilievo in marmo raffigurante la madonna con il bambino. Rispetto all’ultimo censimento (2018) si osserva anche la mancanza della fioriera metallica [fig. 3].

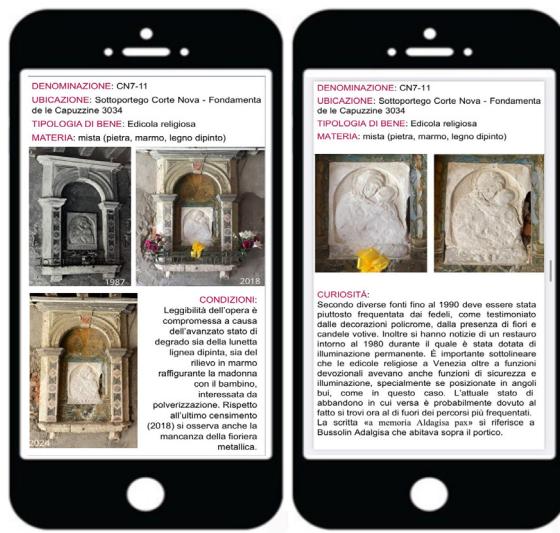


Figura 3 Edicola religiosa in sottopergo Corte Nova – fondamenta de le Capuzzine 3034, inclusa in uno dei percorsi proposti. 2024. Venezia. © Autrice

Tra le curiosità è stata sottolineata la funzione di sicurezza e illuminazione che le edicole religiose hanno avuto storicamente a Venezia accanto a quelle più note devozionali, specialmente se posizionate in angoli bui, come in questo caso. Si hanno infatti notizie di un restauro avvenuto intorno al 1980, durante il quale l'edicola religiosa è stata dotata di illuminazione permanente. Secondo diverse fonti, fino al 1990 deve essere stata piuttosto frequentata dai fedeli, come testimoniato dalle decorazioni policrome, dalla presenza di fiori e candele votive che si possono osservare non solo nelle fotografie di fine Novecento, ma anche in quelle più recenti, risalenti al censimento del 2018. L'attuale stato di abbandono in cui versa è probabilmente dovuto al fatto di trovarsi ora al di fuori dei percorsi più frequentati e, molto più probabilmente, che è cambiata in maniera significativa la popolazione veneziana (Cumà, Fabbiàn 1987; Rizzi 1987).

Un altro esempio di beni erratici inclusi nel percorso proposto è la statua di Sant'Alvise, conservata nel protiro sopra il portale dell'omonima chiesa [fig. 4]. Quella di Sant'Alvise è una delle prime statue che è stata restaurata con «metodi scientifici» a Venezia ed è un caso emblematico di quanto sia cruciale la manutenzione continua specialmente per i beni in pietra carbonatica, particolarmente sensibile alle condizioni ambientali veneziane. L'opera ha subito diversi lavori di restauro durante il XX secolo; nel 1967 un primo restauro è stato realizzato dal laboratorio della Misericordia e dal dipartimento di Chimica industriale dell'Università di Padova.



Figura 4 Statua di Sant’Alvise, situata nel protiro sopra il portale dell’omonima chiesa, inclusa in uno dei percorsi proposti. 2024. Venezia. © Autrice

Al tempo la statua era coperta da una patina grigia spessa 3-5 mm, in parte sollevata, sotto alla quale il marmo presentava polverizzazione e depositi salini. Venne lavata con acqua deionizzata per eliminare la maggior parte dei sali e successivamente impregnata con un consolidante/protettivo a base di metilfenilpolisilossano in benzene al 25%. L’impregnazione con il polimero venne condotta sottovuoto per garantire l’impregnazione in profondità. Il processo di polimerizzazione del consolidante è stato promosso attraverso riscaldamento a 60°C in forno per cinque giorni (UNESCO 1978).

Nel 1991, a seguito di un monitoraggio della soprintendenza, è stato realizzato un altro intervento sulla scultura che ha previsto la stesura di una cera microcristallina.

Un terzo restauro risale al 1997 a opera della ditta di restauro G.R.C. snc (Gruppo Restauro Conservativo), realizzato grazie a un finanziamento del World Monuments Fund. In questo caso veniva rilevato un buono stato di conservazione, si è pertanto proceduto con una semplice pulitura a pennello e spazzola seguito da un impacco con acqua deionizzata (Bureca, Tabasso, Palandri 1987; Insula s.p.a. 2002).

Nel 2014 è stata poi realizzata una campagna di monitoraggio dall’Università Ca’ Foscari Venezia e da IUAV dalla quale non sono state rilevate ulteriori criticità. È stata rilevata la presenza di residui di croste nere sulla superficie e la presenza del polimero applicato rimasto chimicamente quasi inalterata. Sono state inoltre

rilevate tracce di un consolidamento a idrossido di Bario precedente l'impregnazione con resina (Tesser et al. 2017).

Quello della statua di Sant'Alvise è un esempio emblematico dell'importanza della manutenzione continua e del monitoraggio degli interventi, specialmente per i beni in pietra carbonatica, particolarmente sensibili alle condizioni ambientali veneziane.

La proposta di questi percorsi tra i beni erratici può rappresentare, a nostro avviso, un approccio utile nella direzione della promozione di un turismo più sostenibile, che ridistribuisca i flussi verso aree meno frequentate, nella conoscenza di un patrimonio diffuso che contribuisce a rendere unica Venezia, nella realizzazione di sistemi di monitoraggio dei beni culturali secondo modelli realmente sostenibili, cioè attuabili con il contributo dei cittadini e dei turisti. Il progetto, in questo contesto, si propone di sviluppare una metodologia innovativa per il monitoraggio dei manufatti, basata sulla rilevazione dei parametri morfologici più significativi, con la partecipazione attiva dei cittadini veneziani, degli studenti e dei turisti che potranno contribuire alla raccolta di dati utili alla tutela del patrimonio. Questo approccio partecipativo, oltre a migliorare l'efficacia del monitoraggio, contribuisce a una maggiore sensibilizzazione e a un senso di responsabilità condivisa nella cura dei beni culturali.

In definitiva, il progetto non si limita a uno studio scientifico sullo stato di conservazione dei manufatti, ma propone una visione più ampia della salvaguardia del patrimonio culturale, basata sulla collaborazione tra istituzioni e cittadini e sulla promozione di una cultura della conservazione consapevole e diffusa.

Bibliografia

- Cumà, F.S.; Fabbiàn, P. (1987). *I ‘capitèli’ di Venezia. Arte sacra minore in Venezia.* Venezia: Edizioni Helvetia.
- Falchi, L.; Corradini, M.; Balliana, E.; Zendri, E. (2023). «Urban Scale Monitoring Approach for the Assessment of Rising Damp Effects in Venice». *Sustainability*, 15(7), 6274. <https://doi.org/10.3390/su15076274>.
- Falchi, L.; Orio, E.; Balliana, E.; Izzo, F.C; Zendri, E. (2019). «Investigation on the Relationship Between the Environment and Istria Stone Surfaces in Venice». *Atmospheric Environment*, 210, 76-85. <https://doi.org/10.1016/j.atmosenv.2019.04.044>.
- Fazio, G. (1987). «Sull’efficacia di alcuni trattamenti di restauro realizzati dopo il 1960». Bureca, A.; Tabasso, M.L.; Palandri, G. (a cura di) (1987). *Materiali lapidei: Problemi relativi allo studio del degrado e della conservazione*, 1, suppl., *Bollettino d’arte*, 41.
- Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali (2022). *Three Key Questions on Culture, Cultural Heritage and Climate Change. Proceedings of the Round Table.* Roma: Scuola dei beni e delle attività culturali.
- Gnemmi, M.; Falchi, L.; Zendri, E. (2022). «Non-Invasive-Monitoring Methodology for the Evaluation of Environmental Impacts on Istrian Stone Surfaces in Venice». *Atmosphere (Basel)*, 13(7), 1036. <https://doi.org/10.3390/atmos13071036>.
- ICOMOS Climate Change and Cultural Heritage Working Group (2019). *The Future of Our Past: Engaging Cultural Heritage in Climate Action*. Paris: ICOMOS.
- Insula s.p.a. (2002). *Catalogo Cronologico restauri 1966-2002*. Venezia: s.e.
- Rizzi, A. (1987). *Scultura esterna a Venezia*. Venezia: Stamperia di Venezia Editrice.
- Tesser, E.; Lazzarini, L.; Ganzerla, R.; Antonelli, F. (2017). «The Decay of the Polysiloxane Resin Sogesil XR893 Applied in the Past Century for Consolidating Monumental Marble Surfaces». *Journal of Cultural Heritage*, 27, 107-15. <https://doi.org/10.1016/j.culher.2017.03.001>.
- UNESCO (2023). *Report Venice and its Lagoon*. <https://whc.unesco.org/en/soc/4446>.
- UNESCO (1978). «Part one. International Action – National Action». *Venice Restored*. Paris: UNESCO.